

Original paper
UDC: 821.124.09Filelfo, G. M.
94(497.584Dubrovnik)14”
DOI: <https://dx.doi.org/10.21857/mnlqgcrvxy>
Submitted: 10.4.2022
Accepted: 14.6.2022

SENATO DELLA REPUBBLICA DI RAGUSA COME CUSTODE DELLA TRADIZIONE SULL'ESEMPIO DI GIOVANNI MARIO FILELFO

VEDRAN STOJANOVIĆ

Riassunto: In questo articolo si esaminano le quattro versioni dell'opera encomiastica di Giovanni Mario Filelfo dedicata al Senato della Repubblica di Ragusa, lette nella chiave di due delibere degli ottimati ragusei con le quali si decise di premiare il poeta per poi revocare tale delibera soltanto quattro giorni dopo. Si cerca di identificare le motivazioni per la stesura delle diverse versioni per mezzo di elementi identificati sulla base dell'atteggiamento del Senato nei confronti di G. M. Filelfo e dell'analisi del contenuto delle opere e si considera la loro fortuna e i loro echi a Dubrovnik nella seconda metà del Quattrocento e oltre.

Parole chiave: Dubrovnik (Ragusa), Giovanni Mario Filelfo, umanesimo, mito delle origini di Dubrovnik, letteratura e politica anti ottomana

Keywords: Dubrovnik (Ragusa), Giovanni Mario Filelfo, humanism, story of origin of Dubrovnik, anti-Ottoman literature and politics

La storiografia croata ha dedicato solo pochi cenni all'opera e alla biografia di Giovanni Mario Filelfo.¹ Non molto più favorevole è la sua fortuna in Italia,

¹ In effetti vi sono soltanto due brevissime voci enciclopediche: »Filelfo, Gian Mario«, in: *Hrvatska enciklopedija, mrežno izdanje* (<http://www.enciklopedija.hr/Natuknica.aspx?ID=19524> ultimo accesso: 4 ottobre 2021); Ivica Prlender, »Filelfo, Gian Mario«, in: *Hrvatski biografski leksikon*

Questo lavoro è stato finanziato dalla Fondazione Croata per la Scienza (HRZZ), nell'ambito del progetto IP-2018-01-5527. Ringrazio di cuore ai colleghi Nella Lonza, Lovro Kunčević e Marcello Garzaniti per la lettura critica e gli utili suggerimenti.

Vedran Stojanović, independent scholar. Address: Predavčeva 6, 10000 Zagreb, Croatia. E-mail: vedranstojanovic44@gmail.com

dove è stato in gran misura trascurato.² In brevi linee, la vita di Giovanni Mario, figlio del ben più celebre umanista Francesco Filelfo,³ è stata contrassegnata dall'inquietudine testimoniata dai frequenti cambi di residenza e che si riflette in un'opera segnata dall'inconsistenza sia dal punto di vista tematico che sul piano linguistico. Vi sono gli studiosi che lo chiamano “giocoliere dei fatti e fantasie”,⁴ ridicolo inventore dei fatti⁵ e quelli che invitano a essere molto attenti nelle analisi

(<https://hbl.lzmk.hr/clanak.aspx?id=5982> ultimo accesso: 4 ottobre 2021); Ivan Božić, »Pojava humanizma u Dubrovniku.« *Istoriski pregled* 2/1 (1955): pp. 11-12; Ivan Božić, »Dubrovački kancelar Ksenofon Filelfo.« *Zbornik Filozofskog fakulteta u Beogradu* 9/1 (1967): pp. 225-245; Zdenka Janeković Römer, »O utjecaju bizantske kulture u renesansnom Dubrovniku i Dalmaciji.« *Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku* 44 (2006): p. 11; Neven Jovanović, »Dubrovnik in the Corpus of Eastern Adriatic Humanist Laudationes Urbium.« *Dubrovnik Annals* 16 (2012): pp. 29-30; Lovro Kunčević, *Mit o Dubrovniku*. Zagreb-Dubrovnik: Zavod za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku, 2015: p. 34; Irena Benyovsky Latin, »Introductory Study: Towns and Cities of the Croatian Middle Ages: Image of the Town in the Narrative Sources: Reality and/or Fiction?«, in: *Towns and Cities of the Croatian Middle Ages: Image of the Town in the Narrative Sources: Reality and/or Fiction?*, a cura di Irena Benyovsky Latin e Zrinka Pešorda Vardić. Zagreb: Hrvatski institut za povijest, 2017: p. 25; Irena Benyovsky Latin, »Grad i zaleđe u narativnim vrelima: konstruiranje tradicije o ranosrednjovjekovnim doseljnjima u Dubrovnik iz slavenskog zaleđa.« *Acta Histriae* 25 (2017): p. 475.

² Per una bibliografia esaustiva su Giovanni Mario Filelfo si veda l'apposita parte in: Franco Pignatti, »Filelfo, Giovanni Mario«, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 47 (1997) (<https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-mario-filelfo> (Dizionario-Biografico)/ ultimo accesso: 4 ottobre 2021). Oltre alla bibliografia citata in questa voce enciclopedica si veda: Camilla Fiorina, »Gli Annales in historiam Finariensis belli di Gian Mario Filelfo.« *Aevum* 71/3 (1997): pp. 573-593; Carlotta Sticco, »'In diverso et vario stile'. Autotraduzione e riscrittura nella Raguseida di Gian Mario Filelfo«, in: *PAROLA. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, a cura di Benedetta Aldinucci et al. Siena: Università per gli Stranieri di Siena, 2019: pp. 179-188. Per le edizioni moderne delle opere di Filelfo si veda la stessa voce enciclopedica di Franco Pignatti.

³ Per maggiori dettagli e ulteriori riferimenti su Francesco Filelfo si veda: Paolo Viti, »Filelfo, Francesco«, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 47 (1997) (https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-filelfo_%28Dizionario-Biografico%29/ ultimo accesso: 10 gennaio 2022).

⁴ Ralph Hayward Keniston. »The Dante Tradition in the Fourteenth and Fifteenth Centuries.« *Annual Reports of the Dante Society* 31 (1912): p. 13.

⁵ «La copiosa Vita di Dante di Giovanni Mario Filelfo non è che una brutta e ridicola impostura, onde il marchese Giangiacomo Trivulzio aveva ben ragione di dire, che il citare il Filelfo come autorità non sarebbe meno ridicolo che il citare l'autore del Don Chisciotte per conferma d'un fatto storico. Il Filelfo copia anche i più manifesti errori, e quando non copia inventa. Si vanta di avere imbevuto Dante tutto quanto, e non ne ha mai letto le opere.» (Giovanni Andrea Scartazzini, *Dantologia: vita ed opere di Dante Alighieri*. Milano: Hoepli, 1894: 13). Poi vi è chi dice: «Il Filelfo esagera o inventa al suo solito senza misura [...] Lasciamo dunque in pace Giovanni Mario Filelfo e teniamoci ai documenti.» Giuseppe Lando Passerini, »Del Casato di Dante Alighieri«, in: *L'Alighieri. Rivista di cose dantesche. Anno secondo. Aprile 1890-Marzo 1891*, a cura di Francesco Pasquaglio. Venezia: Leo S. Olschki, 1891: p. 135.

delle sue opere.⁶ Anche se l'espressa valutazione negativa⁷ riguarda il suo lavoro nell'ambito degli studi danteschi, secondo alcuni potrebbe essere estesa anche ad altre opere dell'autore.⁸ È difficile non sospettare un turbamento interiore leggendo il rovescio finale nel suo poema *Amyris*, che inizia con l'esaltazione del sultano Maometto e finisce con l'invito a Galeazzo Maria Sforza di farsi il capo di una spedizione antiturca.⁹ Si potrebbe dire che lo stesso vale anche per la maggiore parte delle sue altre opere ove i miti e la realtà, mischiati in modo arbitrario, costruiscono un insieme poco convincente.

Per capire il legame tra Giovanni Mario Filelfo e Dubrovnik bisogna analizzare la sua opera dedicata alla città, soprattutto la presentazione delle sue origini che, se studiata in dettaglio, proietta una luce complessa sull'analisi testuale dell'intera opera.

Spesso si sente dire che Filelfo ha dedicato a Dubrovnik un encomio in prosa e in versi, ovvero la *Historia de origine atque rebus egregie gestis urbis Ragusae e Ragusaeis*.¹⁰ Per essere precisi, questa affermazione pur vera, a un meticoloso occhio filologico le versioni sono in realtà quattro: due versioni in prosa di cui una in latino e altra in volgare e due versioni in versi, anch'esse in duplice redazione latina e in volgare. Più precisamente si tratta delle seguenti versioni: la *Historia de origine urbis Ragusae* (Rpl), *La historia de la origine de la città di Ragusa* (Rpv), la *Ragusaeis* (Rrl) e la *Raguseida* (Rrv).¹¹ Oggi, tutte le quattro redazioni

⁶ *Unfortunately, however, Filelfo is a writer whose unsupported assertions it is impossible to regard without grave suspicion, even when he claims, as he does with respect to his Life of Dante, that he has recorded only what he knew of his own personal knowledge, or had seen with his own eyes.* (Dante Alighieri, *Dantis Aligherii Epistolae*, a cura di Paget Jackson Toynbee. Oxford: The Clarendon Press, 1920: pp. XXIX – XXX).

⁷ Sulla valutazione negativa si veda anche il recente articolo di Silvia Fiaschi, «L'oracolo della voce: digressioni boccacciane nella biografia dantesca di Gian Mario Filelfo, esemplata da Felice Feliciano.» *Studi sul Boccaccio* 49 (2021): pp. 381-382.

⁸ Vedi a tale proposito: F. Pignatti, «Filelfo, Giovanni Mario.»

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ L'unica edizione parziale delle opere di Filelfo dedicate a Dubrovnik risale a 1902. Si tratta di Nestore Pelicelli, «Due opere inedite di G. M. Filelfo: La Raguseide e Storia di Ragusa.» *Rivista Dalmatica* 5 (1902-1903): pp. 5-33, 139-176; Nestore Pelicelli, *Della raguseide e storia di Ragusa: opere inedite di Gian Mario Filelfo: memoria / del Nestore Pelicelli*. Parma: Tip. M. Adorni di L. Battei, 1902; Nestore Pelicelli, *La Raguseide e Storia di Ragusa / di Gian Mario Filelfo*. Zara: S. Artale, 1902 (d'ora in poi: Pelicelli). Nestore Pelicelli ha infatti pubblicato la versione in versi in latino e in volgare e la versione in prosa in latino, omettendo la versione in prosa in volgare. Le versioni latine fanno altrettanto parte della collezione digitale dei latinisti croati CroALa (<http://www.ffzg.unizg.hr/klafil/croala/cgi-bin/navigate.pl?laud.20> ultimo accesso: 20 gennaio 2022).

¹¹ Per facilitare i futuri riferimenti alle versioni le ho contrassegnate con abbreviazioni.

fanno parte di un singolo codice, probabilmente autografo, che si trova nella Biblioteca Palatina di Parma (ms. Parm. 243 *olim* HH. IX. 112),¹² le cui ricche illustrazioni sono attribuite al maestro Antonio da Firenze trasferitosi ad Ancona verso la metà del Quattrocento.¹³ In effetti, l'insieme si potrebbe interpretare come un tentativo di autotraduzione,¹⁴ che tuttavia rivela alcune peculiarità che servono da segnali per determinare sia la cronologia delle opere, sia la sorte e la ricezione dell'opera filelfiana a Dubrovnik. Senza anticipare le analisi che verranno avanzate nella conclusione di questo saggio, al momento basti dire che le opere di sicuro non sono state scritte prima dell'agosto 1470, i.e. l'anno di morte di Senofonte Filelfo, fratello minore di Giovanni Mario la cui morte è ricordata dal poeta nella prefazione di *Rpl*, *Rpv* e *Rrl*.¹⁵ L'opera fu terminata al più tardi nel febbraio 1475, cioè la data in cui il Senato della Repubblica di Ragusa ha deliberato di premiare Filelfo per la sua opera.¹⁶ In relazione al curriculum dell'autore, si tratta proprio della fine del periodo bergamasco e dell'inizio del periodo anconitano (luglio 1471),¹⁷ il periodo più prolifico di Filelfo.

Per considerare con più precisione questi e altri punti della cronologia e contenuto, le mie analisi partono dalle delibere del Senato della Repubblica di Ragusa sul premio a Giovanni Mario.

Nella prima delibera, adottata il 4 febbraio 1475, si decide di premiare Giovanni Mario Filelfo, e nella seconda che subito seguì si decide, con soltanto un voto di maggioranza, di concedergli un premio di cinquanta ducati in argenteria.

¹² Il codice comprende: *Ragusaeis* a ff. 1r-24v, *Historia de origine urbis Ragusae* a ff. 25r-48v, *Raguseida* a ff. 49r-72v e *La historia de la origine de la città di Ragusa* a ff. 73r-96v.

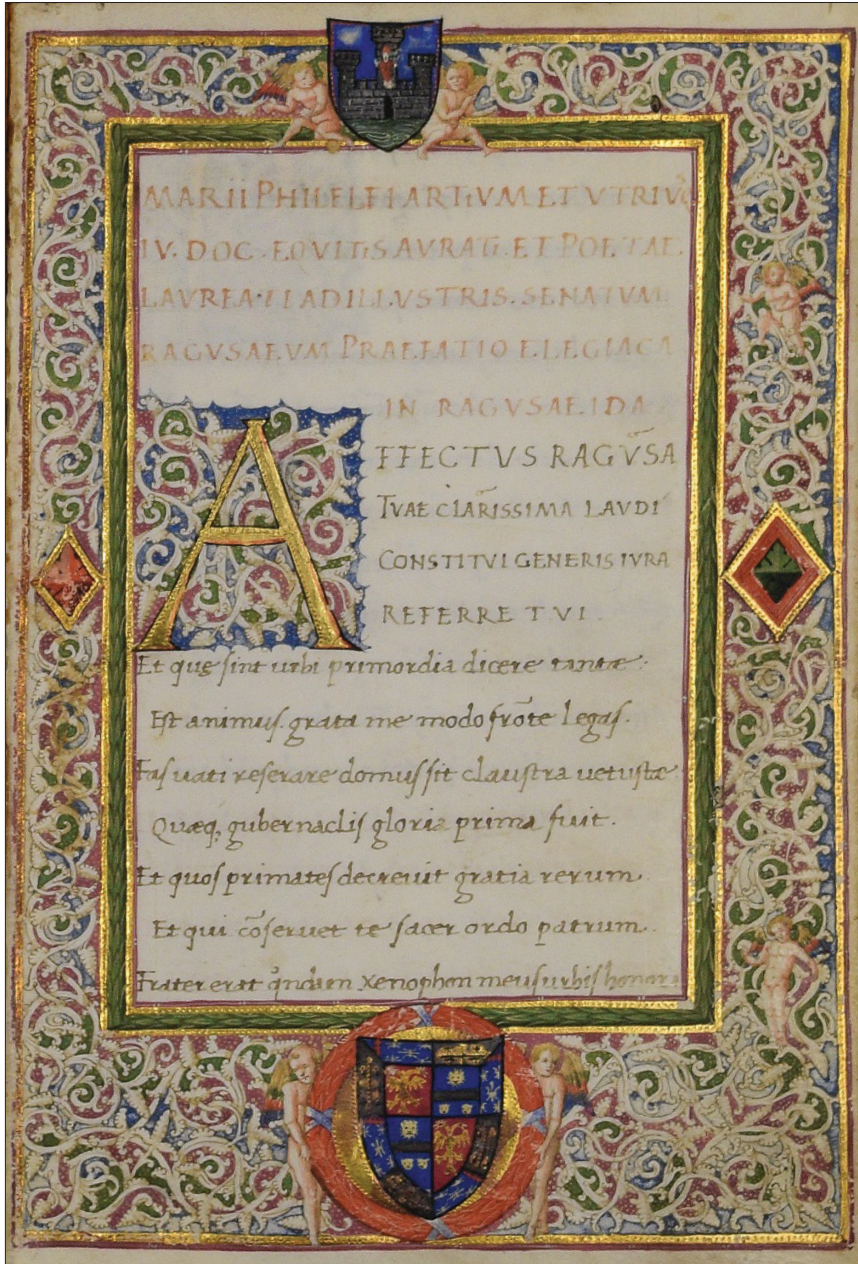
¹³ Matteo Mazzalupi, «Per la miniatura marchigiana: nuove opere di Antonio da Firenze.» *Rivista di storia della miniatura* 18 (2014): pp. 94, 96.

¹⁴ Vedi a tale proposito: C. Sticco, «In diverso et vario stile»: pp. 179-188.

¹⁵ Un'altra prova inconfutabile dello stesso *terminus post quem* si trova nella parte introduttiva della *Rpl*, dove Filelfo fa riferimento al codice di un certo Herodotus Pentapolitanus pervenuto in Italia dopo la *vastationem Euboicam*, ovvero dopo la caduta di Negroponte nel mese di agosto 1470.

¹⁶ A proposito della datazione vedere: C. Sticco, «In diverso et vario stile»: p. 182.

¹⁷ F. Pignatti, «Filelfo, Giovanni Mario.»



Ms. Parm. 243, c. 1

Su concessione del Ministero della Cultura – Complesso Monumentale
 della Pilotta, Biblioteca Palatina

Prima pars est de donando d. Mario Philelfo qui misit dono domino nostro opusculum per eum conditum de laudibus et primordiis urbis nostre. Per XXII, contra VIII.

*(Secunda pars est de non donando. Cancell.)*¹⁸

(Prima pars est de donando sibi in argenteriiis ducatos quadraginta. Cancell.)

*Secunda pars est de donando sibi in argenteriiis ducatos quinquaginta. Per XVI, contra XV.*¹⁹

Però solo quattro giorni dopo, l'8 febbraio 1475, il Senato della Repubblica decise di revocare la delibera precedente e di non premiare Filelfo e lo fece con una maggioranza indicativa.

Prima pars est de revocando partem captam pro dono faciendo domino Mario Philelfo. Per XXVII, contra V.

*(Secunda pars est de sequendo partem captam. Cancell.)*²⁰

Questo rovesciamento dell'atteggiamento della suprema istituzione della Repubblica apre diverse questioni. Perché il Senato ha deciso di revocare la sua decisione soltanto quattro giorni dopo e che cosa è successo nel frattempo? La domanda lascia aperta anche un'altra incertezza di portata significativa, ossia quale versione è stata presentata al Senato. Furono esibite tutte e quattro? Potrebbe l'esistenza di più versioni provenire dal tentativo ripetuto di ottenere il premio?

Per rispondere alla domanda quali furono i motivi che spinsero i senatori a ritirare il ricompensamento bisogna richiamare tre elementi di cui solo uno è presente in tutte le versioni, mentre in una versione ne mancano ben due. Ma prima di passare all'analisi vera e propria, bisogna descrivere in linee molto brevi il racconto filelfiano come si presenta in tutte le quattro versioni, almeno per quanto riguarda la trama e gli eventi di maggior rilievo.

All'inizio del racconto, Trifone, re degli Sciti, è in guerra contro Medo, figlio di Medea e del re ateniese Egeo. Dopo aver perso il figlio Chavize durante la lotta, Trifone fugge insieme a suo nipote Rago, futuro fondatore della città di Ragusa, e arriva ai confini tra Pannonia, Bosnia e Dalmazia dove, in cima ad un'alta montagna, fonda la città di Trifonia. Gli Sciti difesero i loro nuovi possedimenti contro i bosniaci finché Trifone non muore e Rago gli succede. Dopo la totale sconfitta dei bosniaci, Rago fondò Ragusa. Dopo aver fondato la

¹⁸ *Acta Consilii Rogatorum*, ser. 3, vol. 22, f. 167r, Archivio di Stato di Dubrovnik.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*, f. 168r.

città, decise di non sposarsi, eliminando così la possibilità di successione dinastica e optando per il sistema repubblicano. Designa come proprio successore il “valoroso senato raguseo” che acquista così piena legittimità, considerato come istituzione politica e non sulla base degli individui che lo compongono. Durante il regno di Rago fiorirono la pace e l’armonia, beni supremi della patria. Ma oltre alla libertà repubblicana, alla pace e alla concordia, Rago infonde nel cuore del suo popolo il senso religioso inteso come virtù politica essenziale. Dopo aver eretto un tempio a Minerva, il Padre della Patria si rivolge a Giove e gli dedica una fervida preghiera perché doni alla nobile città di Ragusa pace e concordia in questo mondo di discordia e ingiustizia, testimoniando elementi concettuali del pessimismo che, negli anni della composizione dell’opera, caratterizzava gran parte delle lettere umaniste. Giove, rispondendo alla sua preghiera, manda Mercurio per raccomandare ai principi e agli stati dell’Asia e dell’Europa di non fare mai del male a Ragusa. L’Asia obbedisce a questo comando, ma l’Europa no. Dopo la morte di Rago i senatori gli succedono collettivamente nel ruolo di padri della patria e danno subito prova del loro valore respingendo gli Albanesi. Il Senato promulga poi numerose leggi per governare la vita civile. Il resto del racconto descrive i successi militari e civili di Ragusa, che resistette vittoriosamente alle bellicose minacce di Greci, Goti, Pannoni e Bosniaci, rafforzò il suo potere marittimo con la costruzione di un arsenale e si abbellì di palazzi e fontane. I difficili rapporti con Venezia vengono trattati con moderazione diplomatica. Anche se il doge e le autorità veneziane trattarono Ragusa con arroganza, pensando che la piccola repubblica adriatica possa essere facilmente soggiogata, i Ragusei si mostrarono determinati a mantenere la loro libertà e il conflitto viene risolto in via diplomatica.

I temi che riguardano l’origine della città, presentati in questo breve prospetto, sono assai complessi e seri. Risulta chiaro il tentativo del tutto ingenuo di instaurare un rapporto onomastico tra Trifone (*Triphon*) e Trifonia e Rago (*Ragus*) e Ragusa. Questa acrobazia linguistica ovviamente deriva dalle informazioni sull’esistenza del principato medievale di Travunia che una volta occupava l’area del più vicino entroterra di Dubrovnik. Aveva Filelfo potuto recepire questa informazione dal *De administrando imperio* di Costantino VII Porfirogenito,²¹ il testo concepito *ad usum Delphini* nella metà del X secolo che descrive le possessioni bizantine e le aree a loro vicine? Bisogna tenere in mente, però, che quest’opera non suscitava l’interesse particolare degli autori umanisti. Non è da escludere l’ipotesi che Filelfo

²¹ Sul riferimento a Travunia nel *De administrando imperio* si veda: »Travunija«, in: *Hrvatska enciklopedija, mrežno izdanje. [edizione online]*. (<http://www.enciklopedija.hr/Natuknica.aspx?ID=62116> ultimo accesso: 3 novembre 2021); Neven Budak, *Prva stoljeća Hrvatske*. Zagreb: Hrvatska sveučilišna naklada, 1994: p. 164.

poteva essere in possesso di una fonte locale di considerevole antichità, che è andata perduta nel giro dei secoli, ma dalla quale traevano le loro conoscenze i primi cronisti di Dubrovnik, come Milezio (*Miletius*), l'anonimo autore della più antica cronaca di Ragusa o l'arcivescovo di Antivari nella sua *Cronaca del Prete di Doclea*.²² Però, in assenza di prove certi e verificabili, questa rimane una mera ipotesi, tanto meno plausibile perché i menzionati "utenti" di quest'ipotetica fonte non riportano la stessa storia sulle origini della città. È più probabile che la storia presentataci da Filelfo sia del tutto una sua ideazione originale, la quale, vista in contesto più ampio delle storie di origine della città di Dubrovnik, sembra un vero e proprio *fantasy* quattrocentesco. Però è di considerevole interesse il fatto che la versione filelfiana sulle origini della città ha trovato il suo posto in una delle cronache del luogo più diffusa, i.e. negli *Annali di Ragusa* di Nikola Ragnina, redatti probabilmente verso la metà del cinquecento.²³ Prima di passare sull'analisi di tale rapporto, bisognerebbe scartare la possibilità che ambedue gli autori presero la storia di Trifone e di Rago dalla stessa fonte, oggi andata perduta. Questa affermazione diventa plausibile se sapessimo che non solo questa storia, ma anche i nomi di Trifone e Rago non sono mai stati ripresi da nessun altro autore. Sembra che tale storia sia stata considerata inappropriata nel contesto raguseo e che Ragnina rimane l'unico autore che l'aveva citata.²⁴ Nella parte introduttiva dei suoi *Annali di Ragusa* Nikola Ragnina riprende la storia raccontataci da Filelfo, considerando Trifone, re degli Sciti, come fondatore della città di Trifonia e il suo nipote Rago, quale fondatore di Dubrovnik, trasmettendo le stesse informazioni sulle loro vicende che riguardano il conflitto con il re Egeo e il posteriore arrivo

²² Su questa ipotesi si veda: Radoslav Katičić, »AEDIFICAVERUNT RAGUSIUM ET HABITAVERUNT IN EO. Tragom najstarijih dubrovačkih zapisa.« *Starohrvatska prosvjeta*, ser. III 18 (1988): pp. 5-38.

²³ Si veda per esempio: Vladimir Rezar, »De origine et incremento urbis Rhacusanae Ludovika Crijevića Tuberona (kritičko izdanje, prijevod i komentar).« *Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku* 51/1 (2013): p. 81.

²⁴ Però, nella metà dell'Settecento un altro autore di notevole importanza per la storiografia di Dubrovnik, Serafino Maria Cerva (1686-1759), aveva citato questo passo da Ragnina, però traducendolo in latino e senza nessun riferimento a Giovanni Mario: *Tryphon rex Scythiae postquam per XL annos regnum obtinisset, deinde profugus ad Mysios et Pannonios montes civitatem Tryphoniam condidit. Hinc Ragusio ex fratre Chavirze nepoti regnum dimittens moritur. Ragusius autem ad maritimam Adriatici oram protendens iter, a qua ingens saxum in radice montis sinuoso exurgens flexu, commodum navibus portum aedificat, civitatem condidit sex mille passus ab Epidauru distantem, quam suo nomine Ragusium appellavit.* (Seraphinus Maria Cerva, *Prolegomena in Sacram Metropolim Ragusinam*. Editio princeps, a cura di Relja Seferović. Zagreb-Dubrovnik: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, 2008: p. 254).

nell'entroterra di Dubrovnik.²⁵ Però a tale storia Ragnina aggiunge il sostrato epidauritano, ragusaizzando la storia proposta da Filelfo. La conclusione che Ragnina ha trasmesso questo passo direttamente da Filelfo²⁶ apre domande importanti sulla sorte dell'opera filelfiana a Dubrovnik, e contesta la presunzione che il velo dell'oblio coprisse l'opera nei lunghi secoli fino al Novecento. Oltre a questo, la cronaca di Ragnina comprova che il testo dell'opera filelfiana circolava a Dubrovnik unaantina di anni dopo la sua creazione, anche se una tale copia con la citazione delle fonti oggi non ci è conosciuta. Per quanto riguarda il rapporto fra Ragnina e Filelfo due questioni mi sembrano importanti. La prima è la posizione di questo breve brano nell'opera di Ragnina. I suoi *Annali* si aprono con la citazione del *De administrando imperio* di Costantino Porfirogenito,²⁷ dopodiché segue la parte dedicata a sant'Ilarione trasmessa dall'*Epistolarium* di san Girolamo.²⁸ Chiuso detto discorso, Ragnina passa alla storia di Trifone e Rago, però senza nessuna indicazione di provenienza. Poteva averlo fatto in questo modo perché il testo che aveva davanti agli occhi non portava nessun riferimento dell'autore, il che mi sembra poco probabile perché in tale caso Ragnina poteva per esempio indicare che lo traeva da una cronica antica. Più

²⁵ “Trifone, re delli Sciti, poi la morte de Chavirce suo fratello maggiore, ottenne lo regno, et regnò anni 40. Poi, scacciato dallo paese da Medo, de Medea et Egeo re d'Atene fiolo, pervenne, con tutto suo exercito, in le parti delli Pannonj monti, et [delli]. Misj, con li quali molte guerre fece. Finalmente, opprimendo subjugò tutte quelle città et regioni, et quivi fece la sua habitatione; in tra le quale edificò una città, la quale Trifonia dal suo nome la volse appellare. Eppo Trifone, poi pervenuto alla morte, lassò lo governo di tutto lo su'impero a Rhagus, suo nepote et figliuolo de Chavirce, suo fratello maggiore; qual imperio [su] quelli populi per molti anni tenn' in pace. Pervenne poi alle parti marittime dello mar Adriatico. [...] per la sua habitation edificò la città de Rhagusa, nella radice dello monte, al lito del mare, quasi sei millia, 6000 passi, da Epidauro lontano; la quale dallo suo nome Rhagusa la volse nominare. Nella qual a sé perpetua sede ordinò; et visse per molti anni. Finalmente, morto senza herede, el suo imperio lassò ai baroni et primati, quali dovessero regger et governar el populo.” (Nicolò Ragnina, «Annali di Ragusa», in: *Annales Ragusini Anonymi item Nicolai de Ragnina*, ed. Speratus Nodilo. Zagabriae: JAZU, Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium 14, 1883: p. 169).

²⁶ Come ipotizzava Riccardo Picchio nel suo studio «L'interprétation humaniste de l'histoire de Raguse de Giovan Mario Filelfo», in: *Etudes littéraires slavo-romanes, Studia-Historica et Philologica*, VI. Firenze: Licos Editrice, 1978: p. 52 e anche nello stesso articolo in traduzione croata: Riccardo Picchio, «Povijest Dubrovnika prema interpretaciji humanista Giovana Maria.» *Zbornik Zagrebačke slavističke škole* 1/1 (1973): p. 21.

²⁷ *Anno Christi 944 Constantinus Imperator, ex libro cujus Imperatoris, [qui] ad Romanum filium Caesarem appellatur, in ea parte, ubi de Dalmatia tractat* (N. Ragnina, «Annali di Ragusa.»: p. 168).

²⁸ *Ex libro epistolarum Sancti Hieronymi, tractatus de vita Santi Illarionis* (N. Ragnina, «Annali di Ragusa.»: p. 168).

plausibile mi sembra che Ragnina abbia ommesso l'autore perché aveva conosciuto le voci sull'atteggiamento del Senato nei confronti di Filelfo. Ma perché Ragnina aveva inserito un tale racconto in un'opera ambiziosa come i suoi *Annali*? Perché ha ripreso la storia presentata in un'opera respinta dal Senato e non diventata di dominio pubblico? La risposta è semplice. Scrivendo i suoi *Annali*, Ragnina consultava tutti i testi reperibili che parlavano della storia di Dubrovnik. Quello di Filelfo gli fu utile perché gli offriva un elegante etimologia aggiuntiva del nome della città. Nel tardo Cinquecento, quando Ragnina scrisse la sua opera, le origini scitiche, cioè slave, non erano più un argomento tanto sensibile quanto un secolo prima,²⁹ quando Filelfo ha lanciato questa storia. Nell'epoca quando la posizione di Dubrovnik non era più contestata, Ragnina poteva tranquillamente proporre ai suoi lettori una versione sulle origini antiche oltre a quelle che riguardano Epidaurum. Nel proseguimento della sua opera Ragnina esegue un rimodellamento ideologico di tale storia, adattandola al contesto di Dubrovnik. Per intrecciare le sorti di Dubrovnik fondata da Rago e il mito di origine epidauritana,³⁰ Ragnina ci racconta che ambedue gli insediamenti furono distrutti dai Vandali, dopodiché una nuova città fu edificata dai Romani e dagli Epidaurani nel luogo della distrutta città di Ragusa una volta eretta da Rago. Però, nella sua opera Filelfo non faceva menzione né di Epidaurum né di saccheggiamenti distruttivi dei barbari, non

²⁹ L'opinione di Ilija Cerva sulla parlata vernacolare, da lui chiamata *sermo barbarus* o *urlo scitico* dimostra una forte opposizione nei confronti della svolta verso la lingua slava ormai irreversibile all'inizio del Cinquecento: *Neque vero schyiticus sermo nobis vernaculus atque peculiaris, huic origini repugnat: nam adhuc reliquiae quaedam et vestigia romani sermonis apud nos extant, et patrum memoria omnes nostri progenitores, et publice et privatim, romanam linguam, que nunc penitus obsolevit, loquebantur; et me puero memini, nonnullos senes romana lingua, quae tunc rhacusaea dicebatur, causas actitare solitos.* (Franjo Rački, »Iz djela E.I. Crevičia Dubrovčanina.« *Starine JAZU* 4 (1872): p. 193; cfr. Zdenka Janeković Römer, »The Orations of Philip Diversi in Honour of the Hungarian Kings Sigismund of Luxemburg and Albert of Hapsburg: Reality and Rhetoric in Humanism.« *Dubrovnik Annals* 8 (2004): p. 54). Lo stesso atteggiamento dimostra la delibera di esclusione della lingua slava come lingua ufficiale delle sedute del Maggior consiglio, cfr. Žarko Muljačić, »Dalmatski elementi u mletački pisanim dubrovačkim dokumentima 14. stoljeća.« *Rad JAZU* 327 (1962): pp. 240-244 e Diego Dotto, *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo*. Roma: Viella, 2008: p. 34.

³⁰ Per maggiori dettagli sul mito di Epidaurum nel contesto di Dubrovnik si veda: Zdenka Janeković Römer, *The Frame of Freedom. The Nobility of Dubrovnik between the Middle Ages and Humanism*. Zagreb-Dubrovnik: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti. Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, 2015: pp. 65-79; Zdenka Janeković Römer, »Stjecanje Konavala: Antička tradicija i mit u službi diplomacije«, in: *Konavle u prošlosti sadašnjosti i budućnosti*, vol. 1, a cura di Stjepan Čosić. Dubrovnik: Zavod za povijesne znanosti HAZU, 1998: pp. 31-45 e L. Kunčević, *Mit o Dubrovniku*: 23-51.

seguendo la versione “ufficiale” della storia di fondazione di Dubrovnik.³¹ Direi che il suo procedere non fu diretto a sfidare la versione dell’origine antica (romana) di Dubrovnik adottata dal governo della Repubblica di Ragusa, ma è stato piuttosto il frutto della sua ideazione poetica. Filelfo semplicemente non vedeva niente di male o di sbagliato nell’affermare che la città era fondata da un certo Rago, nipote di Trifone che combatteva con i discendenti del re ateniese Egeo. Per lui questa è stata altrettanto una storia mitica e valida, anche se non evidenziava nessun legame con il mondo romano. Pertanto, una storia del genere si collocava perfettamente all’interno della poetica dell’umanesimo che era sempre orientata alla ricerca e alla creazione dei nuovi miti di fondazione delle città, spesso assai straordinari e inconcepibili.³² Basta pensare a quello di Giambattista Gelli che vedeva Firenze fondata da Noè³³ o ad un esempio di complessa rielaborazione dalla quale deriva il mito secondo cui la città di Chieti era stata fondata da Achille che le assegnò il nome di sua madre, la dea Teti,³⁴ per non far menzione di altri miti ugualmente noti.³⁵ Esempi del genere si trovano pure nell’opera di Filelfo stesso. Da una parte l’autore adopera i miti ormai stabiliti come, per esempio, in una delle sue poesie, intitolata *Canzon morale a la città di Padova congratulatoria*

³¹ *Ibidem*, p. 34 et passim.

³² Su questo argomento si veda la vasta bibliografia di cui cito soltanto alcuni esempi: Anna Imelde Galletti, «Materiali per una storia del mito di fondazione di Perugia», in: *Renaissances Studies in Honor of Craig Hugh Smyth*, vol. I, a cura di Andrew Morrough, Fiorella Superbi Gioffredi, Piero Morselli, Eve Borsook. Firenze: Fiunti Barbera, 1985: pp. 75-87; James S. Grubb, «When Myths Lose Power: Four Decades of Venetian Historiography», *Journal of Modern History* 58 (1986): pp. 43-94; Francesco Tateo, *I miti della storiografia umanistica*. Roma: Bulzoni, 1990; Renato Bordone, «Il passato storico come tempo mitico nel mondo cittadino italiano nel medioevo», *Società e Storia* 51 (1991): pp. 1-22; Gherardo Ortalli, «Il mito di Venezia: mezzo secolo dopo», in: *L’eredità culturale di Gina Fasoli. Atti del convegno di studi per il centenario della nascita (1905-2005)*, a cura di Francesca Bocchi e Gian Maria Varanini. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo, 2008: pp. 91-106; Cristina Ciccarelli, «Miti di fondazione nelle storie cittadine abruzzesi: Sulmona, Lanciano e Chieti (secc. XVI–XVII)», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 94/1 (2015): pp. 142-165; Michele Campopiano, «The Problem of Origins in Early Communal Historiography: Pisa, Genoa and Milan Compared», in: *Using the Written Word in Medieval Towns: Medieval Urban Literacy II*, a cura di Marco Mostert e Anna Adamska. Turnhout: Brepols, 2014: pp. 227-250.

³³ Alessandro D’Alessandro, «Il mito dell’origine ‘aramea’ di Firenze in un trattatello di Giambattista Gelli», *Archivio Storico Italiano* 138 (505)/ 3 (1980): pp. 339-389.

³⁴ C. Ciccarelli, «Miti di fondazione nelle storie cittadine abruzzesi: Sulmona, Lanciano e Chieti (secc. XVI–XVII)», p. 155.

³⁵ Basti a menzionare Napoli fondata dalla sirena Partenope, Genova che porta il nome del suo fondatore Giano, Reggio Calabria fondata dai coloni calcidesi che seguivano le indicazioni dell’oracolo di Delfi e molti altri.

di due suoi magistrati podestà e capitano Aloisio Foscharino e Bernardo Iustiniano, dove parla della città di Padova che trae le sue origini dall'antica Troia.³⁶ Non fa nulla di diverso nelle sue *Chroniche de la città de Anchona* dove elabora la leggenda diffusa da Ciriaco di Pizzicolli sulla Regina Fede, mitica fondatrice di Ancona.³⁷ Vi sono, però, sue opere che, come quella dedicata a Dubrovnik, contengono informazioni davvero incredibili, come le *Terzine descrittive de la laude del sito del lacho di Garda vulgarmente chiamato appresso gli antiqui Benaco*, dove l'autore non discute troppo le questioni di origine, ma elencando i diversi luoghi e personaggi d'importanza mitologica e storica, cerca di giustificare la dignità del soggetto poetico e nello stesso tempo esaltare la bellezza dell'oggetto dell'opera, appunto di Lago di Garda, l'antica dimora catulliana.³⁸

Però, la domanda sempre aperta è quella se la storia presentata da Filelfo poteva essere un motivo sufficiente per rifiutare il premio al poeta. Secondo me, la risposta dovrebbe essere negativa. Penso che nell'opera di Filelfo, cioè in tutte le quattro versioni, vi sia una misura giusta ed attesa del "sostrato" mitico che da una parte non era offensivo per la nobiltà di Dubrovnik che ormai aveva cominciato ad attenuare il suo disprezzo culturale verso la componente slava³⁹ e che dall'altra parte apriva le porte alla possibilità di trarre molteplici origini dall'antichità. A dire la verità, anche nel racconto di Filelfo sono presenti i riferimenti all'eredità dell'antichità: il progenitore Trifone è strettamente collegato

³⁶ "Ghodi città già discesa da Troia/ De Lavenetia parte et stante allegra/ Desser ornata desi nobil gioia" (*Urb. lat. 804. pt. 1, f. 30v*, Biblioteca apostolica Vaticana).

³⁷ Questa storia ha trovato il suo posto anche nell'opera settecentesca *Notitie storiche della città d'Ancona* dove il suo autore Giuliano Saracini cita il quanto segue: "Dall'esempio dunque delli Romani, et Ateniesi, può essere stato indotto Ciriaco di consacrare parimenti egli la prima origine d'Ancona sua Patria, alla Dea Fede, per la fedeltà singolare, con la quale gl'Anconitani hanno sempre obediti, serviti e riveriti quelli, che li dominarono" (Giuliano Saracini, *Notitie storiche della città d'Ancona*. Roma: Tinassi, 1675: p. 10).

³⁸ *Urb. lat. 804. pt. 2, f. 30v* (Biblioteca apostolica Vaticana). Nel proemio Filelfo fa riferimento ai fiumi Nilo, Idaspe (oggi Jhelum), Eufrate, Indo e Hiberno (Ebro), poi Libia ("dove già fu 'l ferocie Anteo"), Persia, Micene ("dove visse Atreo"), Atene, Tebe ("dove Iove sconfisse Capaneo"), Parnasso, Elicona, Pirenei, monte Cythereo, Cipro, Idalio, Sparta, Mar Nero ("Ponte"), Tessaglia, Scizia, Tracia, Macedonia, Pannonia, Bosnia, Dalmazia, Crete, Rodi, Sicilia, Bretagna, Irlanda, Croazia e tutta l'Italia.

³⁹ Sull'avanzato e, nel periodo in oggetto, già irreversibile processo di slavizzazione di Dubrovnik, si veda soprattutto Nenad Vekarić, *Vlastela grada Dubrovnik. Korijeni, struktura i razvoj dubrovačkog plemstva*, Vol 1. Zagreb-Dubrovnik: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti. Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, 2011: pp. 82 e 89 e Z. Janeković Römer, *The Frame of Freedom*: pp. 496-498.

al mondo dell'antica Grecia, mentre Rago edificò il tempio dedicato a Minerva⁴⁰ e chiese a Giove di donare alla nobile città di Ragusa pace e concordia in questo mondo di discordia e ingiustizia. Dunque, è proprio da Rago che derivano la libertà, pace, concordia e armonia dai quali la Repubblica di Ragusa è adornata. È per mezzo di questa attività fondatrice di Rago e le sue opere valorose, e non tanto per mezzo di quelle di Trifone immerso nel mondo scitico (slavo), che il “valoroso senato raguseo” può collegare la sua identità all'antichità. Le opere valorose di Rago sono presentate come un fondamento più sicuro e concreto per le istituzioni patrizie di Dubrovnik rispetto ai vaghi riferimenti alle origini antiche, anche se non li escludono. I lettori vengono catturati da una storia piena di vicende spesso scollegate tra di loro e da uno stile esuberante, ma dietro questa trama trapelano idee politiche ben chiare, che non potevano dispiacere al governo.

Oltre che alla propria scelta poetica, la ragione di questa modalità di presentazione della storia di Dubrovnik, deve essere cercata anche nell'assenza di fonti affidabili che l'autore avrebbe potuto consultare. Il riferimento alle opere di un certo Erodoto *Pentapolitanus*/Cireneo, agli annali dei Goti e ad alcune cronache veneziane nell'introduzione delle due versioni in prosa⁴¹ non deve essere preso alla lettera, perché serve più all'autore per mostrarsi degno d'un'impresa del genere, che come vera e propria fonte delle informazioni che saranno utilizzate nell'opera. L'indicazione delle fonti che sembrano non siano mai esistite, rivela che piuttosto la fantasia e non le fonti storiche potevano aver fornito il materiale all'autore, seguendo la moda che non era estranea alla letteratura umanistica.⁴² Però, le informazioni che Filelfo intrecciava nella sua storia potevano anche derivare da un canale vicino all'ambito raguseo. Da una lettera inviata nel 1467 da Giovanni Mario a fratello Senofonte, a quel tempo cancelliere della Repubblica di Ragusa, l'autore

⁴⁰ *Rrl*: *Minervae/ Constituit templum secreti ad littoris undam* (*Ms. Parm. 243*, f. 6r, Biblioteca Palatina di Parma); *Rpl*: *ad littus maris constituit Minervae templum ornatissimum sacris omni genero* (Pelicelli: p. 59); *Rrv*: “Appresso al litto in un più aschoso seno/ Constitui a Minerva un tempio Rago” (*ibidem*: p. 40); *Rpv*: “edifichò in uno aschoso maritimo seno un glorioso et molto ornato et richo templo di Minerva” (*Ms. Parm. 243*, f. 79r).

⁴¹ *Rpl*: cfr. n. 17 e *Quae de Gothis enim a me dicta sunt: ex nova prodeunt historia. Ex annalibus autem novissimis quae de Veneto in te et studio et apparatu percucurri: sunt excerpta*; Pelicelli: p. 55; *Rpv*: “Havendio dunque legiendo nuovamente Herodoto Cyreneo non mancho docto ne eloquente: che sia lo Alicarnasseo: et trovandovi la vera origine, la quale a pochi credo esser nota (...). Et perché non meno da gli annali de Gothi ho excierpte alchune vere victorie, et da le chroniche di Vinegia vere gloriose imprese” (*Ms. Parm. 243*, f. 73r).

⁴² cfr. Alessandro D'Alessandro, «Il mito dell'origine 'aramea' di Firenze in un trattatello di Giambattista Gelli.»

enuncia la sua intenzione di scrivere un'opera per lodare il Senato di Dubrovnik.⁴³ Anche se non si può rintracciare nessuna fonte che Senofonte poteva mettere alla disposizione del fratello per assisterlo nella sua impresa, può darsi che gli ha girato una certa quantità delle informazioni sciolte, che poi Giovanni Mario liberamente elaborò.

Ora giungiamo al secondo elemento rivelatore: Senofonte Filelfo è ricordato da suo fratello in tutte le versioni tranne che nella *Rrv*.⁴⁴ Per rispondere alla domanda che Carlotta Sticco ha posto nel suo articolo, sono dell'opinione che questa omissione non sia accidentale.⁴⁵ Nel cercare la risposta bisognerebbe occuparsi della biografia di Senofonte Filelfo⁴⁶ che mette in luce sui tormentati rapporti con il suo datore di lavoro, la Repubblica di Ragusa. I turbati rapporti fra questi ultimi, infatti, non potrebbero aver indotto Giovanni Mario a omettere il ricordo di suo fratello nel poema al fine di eliminare gli elementi che avrebbero potuto negargli il premio? Da quanto si può dedurre dalle lettere scambiate tra Francesco e Senofonte Filelfo, il soggiorno raguseo di Senofonte è stato se non altro complicato. Inizialmente Francesco Filelfo fu preoccupato della scelta di suo figlio di andare a Dubrovnik, però in seguito l'aveva accettata ammonendolo

⁴³ *Senatui autem raguseo atque istis optimatibus me commendabis mirum in modum declarabisque cupere me vehementer mea opera quicquam facere quod eorum dignitatem ulla in re apud nos amplificaturum sit* (*Chig. I VII 241*, c. 116r, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana), cfr. C. Sticco, »In diverso et vario stile«: n. 3, p. 181.

⁴⁴ *Rrl: Frater erat quondam Xenophon meus urbis honori/ Deditus istius: quem pari amore sequar* (*Ms. Parm. 243*, f. 1v); *Rpl: Nam cum et iucundissimus frater meus apud te Xenophon et vixerit diutius et obierit denique diem ultimum* (Pellicelli: p. 55); *Rpv: "...per la memoria del dilectissimo mio fratello Xenophonte a voi già tanto caro"* (*Ms. Parm. 243*, f. 73v).

⁴⁵ C. Sticco, »In diverso et vario stile«: p. 182.

⁴⁶ Ivan Božić »Dubrovački kancelar Ksenofon Filelfo.« Per quanto riguarda le fonti locali su Senofonte Filelfo, faccio riferimento a Seraphinus Maria Cerva, *Bibliotheca Ragusina, in qua Ragusini scriptores eorumque gesta et scripta recensentur. Tomus Quartus*, a cura di Stjepan Krasić. Zagreb: JAZU, 1980: pp. 198-204; Sebastijan Slade Dolci, *Fasti litterario-Ragusini sive virorum litteratorum Qui usque ad annum MDCCLXVI in Ragusina claruerunt Ditione*. Venezia: Stori, 1767: p. 65. La biografia tramandataci da Cerva è più vasta rispetto a quella di Dolci e comprende anche le lettere inviate a Senofonte da suo padre Francesco. Oltre a questi due cenni bibliografici faccio riferimento ai testamenti di Senofonte Filelfo e di sua moglie Giacomina Turčinović che si trovano nell'Archivio di Stato di Dubrovnik sotto le seguenti segnature: *Testamenta notariae*, ser. 10, vol. 20, ff. 154v-155v (*Xenophon Philelphus, cancellarius Ragusii*); vol. 21, ff. 22r-22v (*Jacomina uxor q. Xenophontis, cancellarii Rag.*). Per i contratti relativi a Senofonte si veda anche: *Diversa Cancellariae*, ser. 25, vol. 69, f. 86v.

di rispettare la sua nuova patria e di trarre il massimo vantaggio dal suo soggiorno.⁴⁷ Sembra che a un certo momento Senofonte abbia espresso il desiderio di tornare in Italia, e che suo padre lo abbia accolto con piacere cercando di trovargli lavoro presso la corte degli Sforza di Milano e che perfino fosse intervenuto a suo favore, però Senofonte decise di rimanere a Dubrovnik.⁴⁸

La vita dura e i problemi personali che suo fratello incontrava a Dubrovnik sicuramente non sono stati la ragione per cui Giovanni Mario sarebbe caduto in disgrazia del Senato della Repubblica e nessuna fonte attesta un tale sviluppo degli eventi. Però, l'omissione nella *Rrv* del riferimento al fratello Senofonte testimonia forse il tentativo dell'autore di farsi il più possibile neutrale e di evitare possibili frizioni con le autorità della Repubblica. Così tale omissione nella *Rrv* indicherebbe una sua composizione più tarda rispetto alle altre versioni, contrariamente all'ipotesi cautamente avanzata da Carlotta Sticco.⁴⁹

Ora giunti al terzo e l'ultimo elemento rivelatore, bisogna ricordare che il primo contatto ufficiale della Repubblica di Ragusa con l'Impero Ottomano risale al 1392 durante il regno di sultano Bayezid I, quando il governo raguseo riuscì a ottenere buone condizioni e privilegi commerciali e politici dalla Sublime Porta.⁵⁰ Però con l'ascesa al potere del sultano Maometto II la situazione cambiò completamente. Nel periodo dal 1451 al 1481 la Repubblica di Ragusa affrontava una situazione di costante insicurezza e incertezza rispecchiate nei ripetuti aumenti del tributo e nel costante pericolo di invasione turca. L'area di Dubrovnik veniva considerata anche come il punto dal quale l'armata turca poteva attaccare la penisola italiana, un piano militare che per fortuna fu abbandonato dopo

⁴⁷ Jeroen De Keyser e Francesco Filelfo, »Dalmatia and Dalmatian Connections in the Epistolarium of Francesco Filelfo.« *Colloquia Maruliana* 27 (2018): p. 83.

⁴⁸ Per maggiori dettagli si veda: Giovanni Marotti, »Il testamento di Senofonte Filelfo (23.8.1470), cancelliere della repubblica di Ragusa.« *Sanctus Blasius* 2 (1939): pp. 30-31; Francesco Gabotto, »Senofonte Filelfo a Ragusa.« *Archivio Storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino* 4 (1890): pp. 132-138; Ivan Božić, »Dubrovački kancelar Ksenofon Filelfo.« *Zbornik Filozofskog fakulteta u Beogradu* 9/1 (1967): pp. 225-245; Franco Pignatti, »Filelfo, Senofonte«, in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 47 (1997) (https://www.treccani.it/enciclopedia/senofonte-filelfo_%28Dizionario-Biografico%29/ ultimo accesso: 28 ottobre 2021); Ivica Prlander, »Filelfo, Ksenofont«, in: *Hrvatski biografski leksikon* (1998), (<https://hbl.lzmk.hr/clanak.aspx?id=5983> ultimo accesso: 28 ottobre 2021).

⁴⁹ C. Sticco, »«In diverso et vario stile»«: p. 182.

⁵⁰ Bariša Krekić, *Dubrovnik in the 14th and 15th Centuries*. Norman: University of Oklahoma Press, 1972: p. 58.

l'occupazione di Otranto.⁵¹ Il periodo nel quale Giovanni Mario Filelfo concepì, scrisse e consegnò la sua opera fu permeato dall'*horror Turcarum* in tutta l'Europa, ma questa paura nella città di San Biagio aveva un sapore concreto. Il fatto che l'esercito ottomano si trovava nei pressi di Dubrovnik e che Dubrovnik non possedeva mezzi né propri, né altrui per difendersi, spingeva la Repubblica di Ragusa a difendere la sua posizione con metodi di abilità diplomatica e di accettare aumenti del tributo, senza affidarsi troppo alle alleanze anti-ottomane in Europa.⁵² In questo modo la Repubblica fu salvata dal suo pragmatismo.

Detto questo, dobbiamo chiederci se l'opera filelfiana aveva potuto minacciare gli sforzi della Repubblica di Ragusa di tenere la testa fuori dall'acqua curando relazioni di compromesso con la Porta. Infatti, da questa opera si legge un atteggiamento molto ostile di Filelfo nei confronti dei Turchi, notando che i due componimenti in latino parlano dei Turchi in un modo più malevole rispetto ai componimenti in volgare. Per esempio nella *Rpl* Filelfo ci trasmette che il sultano Maometto minaccia e intimorisce il mondo intero e che è un avversario difficile da battere.⁵³ Dall'altra parte, nella *Rrl* si trova la testimonianza più dettagliata e anche più credibile. Dopo la prima parte nella quale si parla di Maometto come vincitore di molti altri avversari, Filelfo ci dice che i Turchi non avevano mai toccato Dubrovnik, anche se la tenevano costantemente nel loro mirino.⁵⁴ E questa affermazione non può essere più vera, perché si sa che dalla conquista della Bosnia nel 1463 l'Impero Ottomano e la Repubblica di Ragusa avevano un confine comune, che si trovava a non più di 5 chilometri di distanza (in linea d'aria) dalla città. Si può dire che Dubrovnik viveva la sorte di una città di confine in costante paura e preoccupazione, come testimoniano anche le delibere del Senato sulla

⁵¹ Vesna Miović, *Dubrovačka diplomacija u Istanbulu*. Zagreb-Dubrovnik: Zavod za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku, 2003: p. 12.

⁵² Ivan Božić, *Dubrovnik i Turska u XIV i XV veku*. Beograd: SANU, 1952: pp. 188-205; Vinko Foretić, *Povijest Dubrovnika do 1808.*, vol. 1. Zagreb: NZMH, 1980: pp. 233-234; Robin Harris, *Dubrovnik: A History*. London: Saqi, 2006: pp. 92-96.

⁵³ *Nam vel Amyras Turcorum Mahomettus. qui totum iam orbem perterrefacit: etsi saepius interminatus est: magno se cum apparatu venturum esse Ragusam: expugnaturumque Ragusaeos: nihil tamen hisce minis eorum mentes constantissimas perturbavit aut labefecit.* (Pelicelli: p. 68).

⁵⁴ *Namque quis ignorat: quid sit Mahomettus in hostes/ Terrificus quoscumque: quibus sua taela minetur?/ Nam superavit eos: reliquos qui vincere sueti/ Iam dudum fuerant; Venetosque horrere coegit/ Denique Turcus ovans partis tam saepe triumphis./ At Ragusaeos numquam commovit: in ipsos/ Arma movere ausus numquam est: licet arma minatus/ Saepe sit: et temptarit eos: sed cum sciat illis/ Antiquum esse: domi se defensare: nec ullos/ Exhorrere duces: se Turcus maluit ultro/ Abstinnisse ferus: quam turpi cedere bello.* (Ms. Parm. 243, f. 23r).

demolizione delle case e delle chiese nei sobborghi della città.⁵⁵ Lo spietato e atroce sultano che minaccia tutte le terre dal Levante fino all'Adriatico eccetto Dubrovnik, la quale trova valorosa e degna averla da amica, trova il suo posto anche nel *Rpv*.⁵⁶ La modalità di rappresentanza dei rapporti tra Sublime Porta e la Repubblica di Ragusa è più o meno la stessa e si basa sulla bipolarità che da una parte vede il forte e potente sultano che realizza una serie di conquiste in tutto il mondo e dall'altra la piccola repubblica non toccata dalla sua forza, non per la difesa prestata, ma grazie al fatto di essere valorosa e dotata dalla virtù.

È chiaro che nel periodo estremamente pericoloso quando non si sapeva se l'armata turca avrebbe preso Dubrovnik il solo riferimento ai Turchi poteva essere sgradito. Quanto insufficienti erano le forze armate ragusee e quanto importante era mantenere la pace con gli Ottomani è dimostrato dal rifiuto raguseo di prestare il soccorso al Regno di Bosnia.⁵⁷ Dall'altra parte nel 1463, mentre vivevano permeati da un timore inaudito, i ragusei ufficialmente abbracciarono il piano della crociata antiturca del papa Pio II,⁵⁸ però la comunicazione con gli alleati occidentali si realizzava tramite intermediari per paura che, se Dubrovnik avesse dovuto diventare la base per i crociati, questo poteva recare gravi danni alla città.⁵⁹ Se l'opera di Filelfo fosse stata creata prima della caduta di Bosnia, per esempio nel periodo tra 1453 e 1463, quando la minaccia turca non era ancora al confine, direi che avrebbe potuto essere molto più severa nella valutazione dei rapporti di Maometto e la Repubblica di Ragusa. Le più note cronache di Dubrovnik ci trasmettono di comune accordo che a partire dalla caduta di Costantinopoli fino alla caduta di Bosnia, l'atteggiamento dei Ragusei verso i Turchi non era di confidenza: si presentano le informazioni sull'avanzamento della armata turca o sui lavori sull'ampliamento e raddoppiamento delle fortificazioni e sugli altri preparativi per l'attacco turco che sembrava ormai inevitabile.⁶⁰ Ma verso la fine

⁵⁵ Per i maggiori dettagli si veda per esempio: Lukša Beritić, »Ubikacija nestalih građevinskih spomenika u Dubrovniku II.« *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji* 12/1 (1960): p. 61; I. Božić, *Dubrovnik i Turska*: pp. 165 - 166.

⁵⁶ «Et fino al fiero et implachabil Re di Turci Mahometto quale non solo il levante signoreggia: et del septentrione grandi parte: ma minaccia et timorisca il resto del mondo: non fa ne può questa infracta et valorosa città paventare. Anzi vedendo et intendendo la sua insuperabile virtu' de haverla per amicha et lasciandola in el suo regno traffichare: resta lieso» (*Ms. Parm. 243*, f. 92r).

⁵⁷ I. Božić, *Dubrovnik i Turska*: p. 163.

⁵⁸ A questo proposito si veda: Josip Lučić, »Dubrovnik u očekivanju dolaska pape Pija II (1464)«, in: *Vatikan i Dubrovnik*, a cura di Želimir Puljić. Dubrovnik: Biskupski ordinarijat, 1994: pp. 25-46.

⁵⁹ I. Božić, *Dubrovnik i Turska*: p. 170.

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 165 e 166.

degli anni sessanta del Quattrocento i ragusei furono più inclini ad accettare la posizione di stato tributario della Sublime Porta,⁶¹ che contrastava l'atteggiamento di Filelfo nelle sue opere dedicate a Dubrovnik.⁶² Dal momento in cui scelsero la convivenza piuttosto che il confronto,⁶³ e quando si resero conto che potevano pagare un tributo sempre più oneroso, l'atteggiamento verso i Turchi diventò meno teso, e di conseguenza le cronache cominciarono a riportare sempre meno informazioni sugli Ottomani.⁶⁴ L'immagine proposta da Filelfo, rifletteva dunque meglio l'atteggiamento raguseo del primo periodo, prima del 1463.

La diplomazia di Dubrovnik cercava di costruire, o meglio di dare continuità all'immagine della città circondata da un nemico potente, sull'orlo del mondo cristiano, completamente incapace di difendersi con le forze proprie e che invocava la protezione del sommo Dio.⁶⁵ A proposito della fiducia nelle forze divine⁶⁶ è

⁶¹ *Ibidem*, pp. 185 e 186; V. Miović, *Dubrovačka diplomacija u Istanbulu*: p. 14. Si veda anche il passo dalla *Chronica Ragusina* di Giunio Resti per l'anno 1469 che conferma gli eventi di cui si apprende tra l'altro dalle delibere del Senato: "Vedendo la repubblica che necessariamente bisognava negoziare et havere pratiche con Turchi, per non stare in continui scrupoli (...)" (*Chronica Ragusina Junii Restii (ab origine usque ad annum 1451) item Joannis Gundulae (1451-1484)*, a cura di Natko Nodilo. [Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium, 25]. Zagreb: JAZU, 1893: p. 381).

⁶² Però bisogna tener conto che a Dubrovnik esisteva sempre una frazione, periodicamente molto forte, che contestava la politica "proottomana" del governo raguseo. Si pensi per esempio alla cosiddetta "Grande congiura" del 1612, ma anche ai simili tentativi più deboli della fine del Quattrocento e dell'inizio del Cinquecento. A tale proposito si veda: Lovro Kunčević, *Vrijeme harmonije. O razlozima društvene i političke stabilnosti Dubrovačke Republike*. Zagreb-Dubrovnik: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti. Zavod za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku, 2020: pp. 35-36 e la bibliografia ivi citata nella nota 61.

⁶³ A proposito del cambiamento dell'atteggiamento dei cronisti ragusei nei confronti dei Turchi verso la fine del Quattrocento si veda Zdenka Janeković Römer, «Osmanlis, Islam and Christianity in Ragusan Chronicles (16th -17th Centuries)», in: *Tolerance and Intolerance on the Triplex Confinium. Approaching the "Other" on the Borderlands. Eastern Adriatic and Beyond, 1500-1800*, a cura di Egidio Ivetic e Drago Roksandić. Padova: Cleup, 2007: p. 73 *et passim*.

⁶⁴ Vi sono per esempio soltanto le notizie sul costante aumento del tributo e l'informazione sul saccheggio di alcune zone di Konavle da parte di Ajas Pascià (nelle cronache è nominato Pasait o Asit Beg) nel 1480 (*Annales Ragusini Anonymi item Nicolai de Ragnina*: pp. 70 e 265; *Chronica Ragusina Junii Restii*: p. 385. Si veda anche: V. Foretić, *Povijest Dubrovnika*, vol. I: p. 235.

⁶⁵ Lovro Kunčević, «The Rhetoric of the Frontier of Christendom in the Diplomacy of Renaissance Ragusa (Dubrovnik)», *Dubrovnik annals* 17 (2013): p. 44.

⁶⁶ Come un mero stimolo alla contemplazione indico la possibilità che nel rifiuto potevano aver avuto un peso le ragioni religiose visto che Filelfo menziona soltanto le origini "pagane" e omette di menzionare espressamente la protezione divina. Questa possibilità diventa un po' più convincente se si tiene in mente l'esempio di Elio Lampridio Cerva e della sua opera *De Epidauru*. Cerva profondamente consapevole della possibilità che il suo lavoro potesse essere proibito a causa di una diversa visione della tradizione ufficiale. A questo proposito si veda: Irena Bratičević, «Iz Epidaura

indicativo un passo dalla summenzionata *Chronica Ragusina* di Giunio Resti che ci parla come il potente sultano Maometto fu dissuaso dall'intenzione di attaccare Dubrovnik da San Biagio.⁶⁷ Similmente, ma più direttamente lo stesso evento ci è stato trasmesso dal cronista Ragnina.⁶⁸ Cento anni dopo Filelfo, un altro straniero, Serafino Razzi, nella sua *Storia di Ragusa* ha constatato lo stesso.⁶⁹ Ma il Senato di sicuro non esaminava queste sfumature sottili, tenendosi concentrato sull'immagine generale dei rapporti raguseo-ottomani nell'opera di Filelfo.

Per capire meglio l'atteggiamento di Filelfo nei confronti dei Turchi, ritengo che sia utile fare un breve riferimento a una sua opera poco nota e poco studiata, l'*Amyris*.⁷⁰ L'opera è stata probabilmente concepita nel 1471 per commissione dell'anconitano Othman Lillo Ferducci. I primi tre libri risalgono al 1471, mentre il quarto e l'ultimo libro è stato ultimato dopo e comunque entro 1476.⁷¹ L'opera è stata concepita come la lode del sultano Maometto II nella quale si mescolano insieme le sue conquiste degli ex-possedimenti greci con le vicende mitologiche e aveva la probabile intenzione di presentare una specie di *translatio imperii* però

Dubrovnik: Nedovršeni spjev Ilije Crijevića [Studio introduttivo].« in: Ilija Crijević. *De Epidaurō*, trad. Zrinka Blažević, studio introduttivo di Irena Bratičević. Dubrovnik: Dubrovačke knjižnice, 2020: 12-14. Dall'altra parte Neven Jovanović sostiene che Cerva era consapevole della fortuna dell'opera filelfiana, visto che nella introduzione della sua opera aveva indicativamente affermato *proderit me hoc uobis emendandi operis gratia priusquam publicetur recitasse*. Neven Jovanović, »Dubrovnik in the Corpus of Eastern Adriatic Humanist *laudationes urbium*.« *Dubrovnik Annals* 16 (2012): 30.

⁶⁷ «Il Gran Turco... [v]eniva per opprimere il stato di Ragusa... Sicchè venuto in certo luogo... cascò il suo cavallo con li piedi d'avanti... Finalmente palesò al suo bassà, come haveva apparso un huomo, vestito in certo habito, che li pareva tener certa cosa in mano a modo d'una cittadella, il quale vietava il passo, e li haveva minacciato, se passava oltre, che non sarebbe tornato a casa...» (*Chronica Ragusina Junii Restii*: p. 366).

⁶⁸ «...ma Iddio, per sua misericordia et intercessione di santo Blasio, nostro protector et advocato, e di tutti li santi... non volse, che el nemico andasse avanti più oltra, ma tornò verso lo suo paese...» (*Annales Ragusini Anonymi item Nicolai de Ragnina*: p. 261).

⁶⁹ «Ma per bontà del sommo Iddio, il superbo tiranno, forse sdegnato di soggiogare una Città di così poco, e di così sterile paese in terra, voltando l'armi, et il pensiero altrove, la lasciò vivere in pace» (Serafino Razzi, *La storia di Raugia*: 62).

⁷⁰ Il manoscritto, anch'esso probabilmente autografo si conserva nella Biblioteca di Ginevra sotto il titolo *Amyris. Poema in onore del sultano Mehmet II, di Gian Mario Filelfo* e di segnatura Ms. lat. 99. Vi è anche un'edizione recente: *Amyris*, a cura di Aldo Manetti. Bologna: Pàtron, 1978. Si veda anche: Robert Schwoebel, *The Shadow of the Crescent: The Renaissance Image of the Turk (1453-1517)*. New York: St. Martin's Press, 1967: p. 149.

⁷¹ Per maggiori informazioni vedere: Camilla Fiorina, »Gli Annales in historiam Finariensis belli di Gian Mario Filelfo.« *Aevum* Anno 71/3 (1997): p. 575.

letta in chiave turco-ellenica.⁷² Questa opera però si conclude in una maniera a dir poco inaspettata: invece di lodare il principale protagonista, il sultano Maometto II, Filelfo si rivolge al duca Galeazzo Maria Sforza⁷³ il devastatore della *pax italica* instaurata dalla lega italiana dopo la Pace di Lodi, che minacciò perfino di allearsi con i Turchi per danneggiare i Veneziani.⁷⁴ Questo cambio del protagonista di sicuro non fu provocato dal fatto che Giovanni Mario aveva capito il vero pericolo dei turchi, perché nel momento in cui concepì l'opera la minaccia era più che ovvia, soprattutto in Italia che nel 1470 fu profondamente sconvolta dalla perdita del Negroponte e la conseguente strage, un evento del quale sono rimaste numerose testimonianze contemporanee.⁷⁵ A mio parere, la vera ragione per un rovesciamento del genere si deve cercare nella rottura con il padre che si verificò proprio in questi anni.⁷⁶ Le ragioni sembrano assai primitive; si trattava di una lite per l'eredità che si scatenò dopo che Giovanni Mario ebbe invitato suo padre a redigere il testamento nel 1472.⁷⁷ Dopo questa lite, Francesco Filelfo inviò solo un'ultima lettera a suo figlio nella quale lo informava della sua malattia e la quale si chiude con un invito

⁷² Anna Maria Cavallarin, «Umanesimo e i Turchi.» *Lettere Italiane* 32/1 (1980): p. 67. Per maggiori dettagli sull'immagine del turco si veda per esempio: Marina Formica, *Lo specchio turco: immagini dell'altro e riflessi del sé nella cultura italiana d'età moderna*. Roma: Donzelli Editore, 2012: particolarmente pp. 30-31 e la bibliografia ivi citata.

⁷³ Per i dettagli della sua biografia vedere: Francesca M. Vaglianti, «Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano», in: *Dizionario Biografico degli Italiani* 51 (1998) (https://www.treccani.it/enciclopedia/galeazzo-maria-sforza-duca-di-milano_%28Dizionario-Biografico%29/ ultimo accesso: 2 novembre 2021).

⁷⁴ Giovanni Ricci, *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*. Roma: Viella, 2011: p. 68.

⁷⁵ Per maggiori dettagli si veda: Margaret Meserve, «News from Negroponte: Politics, Popular Opinion, and Information Exchange in the First Decade of the Italian Press.» *Renaissance Quarterly* 59/2 (2006): p. 441 *et passim* e particolarmente per gli interventi di Francesco Filelfo, pp. 467-468. Per maggiori dettagli sulle posizioni di Francesco Filelfo nei confronti dei Turchi si veda anche: Salvatore Costanza, «Testimonianze epistolari sulla caduta dell'Eubea (1470): la posizione di Filelfo, *alter noster*», in: *PHILELFIANA. Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo*, ed. Silvia Fiaschi. Firenze: Leo S. Olschki Editore, 2015: pp. 26-46.

⁷⁶ F. Pignatti, «Filelfo, Giovanni Mario».

⁷⁷ *Admonitionem tamen consiliumque tuum magnifacio; plurisque fecissem, ni addidisses propterea mihi testamentum condendum esse, nequid litigii tibi cum caeteris tuis fratribus habendum foret. At ego putabam, ubi superstes esses... sororum fratrumque tuorum, quo maiore ex parte infantiam agunt, futurum et perinde ac patrem.* La stessa lettera si chiude in tono abbastanza negativo: *Sed tu adhuc ea es acerbitate ingenii, ut, qui adolescens castigari nunquam volueris, ingravescent quoque... vel admoneri a patre prodigii loco ducas. Et quod tuae gravitatis fuit pietatisque munus in parentem, mihi decrepitudinem exprobrasti, quasi tua sententia delirus sim senex, quod tuae et rei et dignitatis rationem habeam.* (Francesco Filelfo, *Collected Letters (Epistolarum Libri XLVIII)*. Vol. III, a cura di Jeroen de Keyser. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2015: p. 1540).

piuttosto distaccato a prendere cura di sua moglie e dei figli.⁷⁸ Oltre alla rottura col padre, può darsi che uno dei motivi, però sicuramente meno plausibili, per cui Giovanni Mario cambiò protagonista alla sua opera non fu tanto la morte di Lillo Ferducci che commissionò l'opera, ma piuttosto il tentativo di provocare suo padre che si era schierato dalla parte di Ludovico Sforza contro Galeazzo Maria e la sua eminenza grigia, Cicco Simonetta. L'autorità paterna trascurava espressamente il primogenito Giovanni Mario rispetto ad altri figli e questo fatto provocava la sua resistenza manifestandosi anche sul piano letterario. Dalle lettere inviate da Francesco al figlio Giovanni Mario si potrebbe perfino concludere che il figlio vedeva il proprio padre come una figura sgradita che costantemente lo rimproverava perché non accettava i consigli paterni. *L'Amirys* ne è un esempio eclatante. Direi di andare a capo.

La scelta di comporre un'opera dedicata alle autorità di Dubrovnik sembra ovvia perché lì suo fratello svolgeva il compito del cancelliere della repubblica. Però, sembra che Giovanni Mario Filelfo a causa del suo carattere intransigente e brusco non abbia percepito bene le circostanze e non sia stato all'altezza del gioco politico che si svolgeva sullo sfondo. Una volta ricevuta la notizia della mancata premiazione, omettere il riferimento ai turchi e al fratello Senofonte erano state le uniche due cose che Filelfo poteva fare senza troppa fatica e grandi revisioni, perché questi passaggi erano di poco significato per l'opera in generale. Dall'altra parte, eliminare la storia di origine avrebbe richiesto di cambiare radicalmente l'opera e, infatti, di riscriverla.

Rispondendo all'altra domanda di Carlotta Sticco, se l'omissione di fratello Senofonte, cioè il componimento in terza rima risale al periodo precedente alla morte di Senofonte (agosto 1470) o forse al periodo posteriore, direi che i componimenti sono più o meno contemporanei tra di loro. La possibilità che la *Rrv* era stata creata per prima non mi sembra verosimile perché l'esclusione di qualunque riferimento ai Turchi non rispecchierebbe bene la realtà dei rapporti di Dubrovnik con l'Impero Ottomano dal 1453 in poi e una storia di Dubrovnik che voleva essere accettata e premiata non poteva sottacere tale argomento. Forse la *Rrv* è la versione più recente, ultimata dopo la delibera del Senato della Repubblica di Ragusa di non concedere il premio al poeta; la versione che vedeva la scelta di eliminare il riferimento ai Turchi cosciente e intenzionale, creata come

⁷⁸ *Tu cura ut valeas et Marietam, honestissimam foeminam, commendatissimam habeas. Stephanum nostrum Turriionem atque Theodoram bene valere, admodum laetor* (F. Filelfo, *Collected Letters*, III: p. 1694).

il ripetuto tentativo di vincere il premio, ma di una conclusione del genere mancano le prove concrete. Visto che abbiamo a disposizione solo un codice che comprende le quattro versioni non possiamo sapere se forse esisteva una versione in versi volgare più simile alla coppia in esametri latini, come sono le *Rpl* e *Rpv*. Con questa considerazione spero di aver fornito la risposta alla domanda che riguarda la datazione delle opere e anche di aver creato le premesse per chiarire quale delle quattro versioni lessero i senatori ragusei.

A mio parere al Senato erano state presentate le due versioni in prosa. In primo luogo, bisogna escludere che Filelfo abbia presentato al senato tutte le quattro versioni, viste le mie considerazioni di sopra e visto che la delibera del Senato si riferiva al testo con la parola *opusculum*. Secondo il ragionamento di Carlotta Sticco, questa parola non poteva riflettere la forma di tutte le quattro versioni.⁷⁹ Poi, vi è il contenuto delle due dedicatorie in prosa dove Giovanni Mario Filelfo parla di “diverso et vario stile”, ossia di “diversoque et stile et linguae more”.⁸⁰ Queste affermazioni possono essere convalidate dallo stesso testo di *Rpv*:

“Non mi saria né grave né molesto quando a le vostre magnanime menti paresse bisognare a più vostro contento ridurre il tucto o in poema o in historia, come a voi più fusse accetto.”⁸¹

Da un’analisi filologica, soprattutto prendendo in considerazione la forma condizionale del verbo essere (*saria*) che elimina la possibilità di una azione completata, concluderei che la versione pervenuta ai Ragusei fu di sicuro la *Rpv* e forse anche la *Rpl*. Perché avrebbe redatto una dedicatoria del genere se non avesse avuto intenzione di presentarla al Senato?

Solo dopo la delibera sfavorevole Filelfo decise di esibire al Senato anche le versioni in versi. Però quelle sono due e solo la *Rrv* non contiene il riferimento ai turchi e a fratello Senofonte. L’unica esplicazione logica è che Filelfo aveva l’idea di eliminare questi riferimenti anche dalla versione in esametri latini, però che non abbia mai completato il lavoro di revisione. Il fatto che nello stesso codice parmense sono copiate la *Rrv* priva di due riferimenti discussi e le versioni *Rrl*, *Rpl* e *Rpv* testimonia che Filelfo stesso abbia lasciato incompiuta la revisione della sua opera e che per qualche ragione ha copiato tutte le versioni che aveva a disposizione, anche quelle non ritoccate.

⁷⁹ C. Sticco, »In diverso et vario stile«: p. 181.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 182.

⁸¹ *Ms. Parm 243*, f. 74r.

Un altro elemento, e secondo me il principale, che parla a favore dell'ipotesi che al Senato sia stata presentata la versione in prosa, e specificamente quella in volgare, si trova negli *Annali* di Ragnina. Visto che le due citazioni che precedono il breve brano in italiano che parla di Trifone e Rago (*De administrando imperio* e *Epistolarum Sancti Hieronymi*) sono in latino, questo mi induce a credere che Ragnina introduceva le fonti nella loro lingua originale, senza tradurle. Questo ci fa pensare che il testo di Filelfo che Ragnina aveva davanti agli occhi fu proprio quello della *Rpv*. La similitudine tra il suo testo e la versione volgare mi permettono di rifiutare con certezza la possibilità che si tratti di una traduzione dal latino o di una parafrasi del poema in versi.

Per sbrogliare la matassa composta dai fatti che da una parte si hanno le quattro versioni della stessa opera con una in cui mancano due elementi importanti, e dall'altra parte che esistono le due delibere del Senato tra di loro contrarie senza alcuna motivazione, bisognava adoperare sia argomenti storici sia filologici. Un filo aggiuntivo, che si unisce a tale intreccio di problemi, porta alla questione dell'autore, ovvero del suo carattere, del suo stile e del suo iter creativo che però non attribuirei esclusivamente alla poetica umanista, ma piuttosto e in misura prevalente all'opposizione alle istruzioni del padre,⁸² inutile dire un vero umanista esemplare, per quanto riguardava il percorso di vita e quello creativo. Avendo messo in luce tre elementi, la questione delle origini della città di Dubrovnik, la sorte di Senofonte, fratello di Giovanni Mario e cancelliere della Repubblica di Ragusa, e i rapporti della Repubblica di San Biagio con l'Impero Ottomano nel turbolento periodo della seconda metà del Quattrocento, ho cercato di fornire le risposte ad almeno due domande. Quale è stato il motivo principale per cui il Senato rifiutò il premio già concesso a Giovanni Mario Filelfo? Quale delle quattro versioni dell'opera è stata presentata al Senato? Esaminando il complesso problema delle origini di Dubrovnik e del suo ceto dirigente ho cercato di dimostrare che la storia del tutto particolare tramandataci da Filelfo probabilmente non è stata la ragione sufficiente per negargli il premio. Dall'altra parte, la specifica posizione geopolitica di Dubrovnik nei confronti dell'Impero Ottomano dopo la caduta di Bosnia nel 1463 e i loro rapporti erano di importanza vitale per una repubblica mercantile com'era quella di San Biagio. Anche il più piccolo errore

⁸² Chiari esempi che Giovanni Mario rifiutava di seguire i consigli paterni si evincono dall'epistolario di Francesco Filelfo. Uno degli esempi più chiari è seguente: *Quare cum neque paternis iussis nec sanis ullis consiliis parere institueris, utere tandem, utere tuo vitae instituto!* (F. Filelfo, *Collected Letters*, III: p. 1410).

poteva minarli e l'atteggiamento piuttosto sconsiderato di Filelfo nei confronti dei Turchi sicuramente non era stimolante per la prudenza dei Ragusei. Probabilmente per questa ragione ai senatori sembrò opportuno sciogliere qualsiasi legame con un autore che manifestava attitudini del genere che erano perlomeno ambigue.